

P R E D I C A
DELLE NOZZE

EVANGELICHE

851.0.30/2

FATTA NELLA CITTA DI TERRA-

noua Celebrandosi il sacro Sinodo Metropolitano di

Reggiola seconda Domenica di Ottobre

sopra l'Euangelio

corrente.

DAL R. P. FRA LATTANTIO ARTVRO

di Cropani di Calauria dell'Ordine Mi. Con.

di S. Francesco Theologo Ordinario del

Reuerendissimo Monsignore Mar

cello Sirleto Vescouo

di Squillace.

1574.



I N N A P O L I

Appresso Horatio Saluiani. 1575.

THE NEW YORK
LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1215 FIFTH AVENUE
NEW YORK 17, N. Y.

THE NEW YORK
LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1215 FIFTH AVENUE
NEW YORK 17, N. Y.

THE NEW YORK
LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1215 FIFTH AVENUE
NEW YORK 17, N. Y.

1274

1274

1274

ALL'ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISS. MONSIGNOR
ANTONIO FACCHINETTO VESCOVO
DI NICASTRO PADRON MIO
COLENDISSIMO.



A predica, ch'io feci'l mese passato nel sacro Sinodo di Reggio, oue si ritrouò la persona di V. S. R. hò uoluto, che uenisse in luce: non per altro se non per chiarir la mente di tutti coloro, ch'a pieno non puotero in quel giorno comprender l'intelligenza delle parole mie, e à questo m'hà essortato il sano parer di due miei singolarissimi patroni, e di lei così amici: gli Illustriissimi Signori Dó Pietro Borgia Principe di Squillaci, e Dó Gasparro Toraldo protettori ordinarij dell'honore, e della uita mia: De i quali si come l'uno nel gouerno di popoli non credo, che sia chi l'auanzi tra tutti i Principi della nostra Italia; così l'altro tanto nella professione, e ualor dell'armi, quãto nella cognition delle belle lettere à giudicio mio non ha superiore tra tutti i Cauallieri della nostra Europa. Et hò uoluto, che per tutti modi la predica uscisse fuori sotto'l chiarissimo nome di V.S.R. acciò si come quel di uscita dalla mia bocca, e solamente impressa nell'aria fu da lei uiuamente fauorita, così per l'auenire in uirtù del suo nome tanto ueneran-

do al mondo, che lei porterà in fronte, sia honorata,
e desiderata da tutti: Con questo anco li manifesta
la cordialissima affectione, ch'io le porto, e per elec-
tione, e p^a naturalissima inclinatione del'animo mio.
E pregando a nostro Signor quello, che tutta uia pre-
ga l'Eccellèrte, e molto Reuerendo Signor Dieni mag-
giore di Francia da Squillaci, e tutti coloro,

i quali conoscono la sua gen-

tilissima natura, to fine

Da Stilo il primo

di Nouembre.

1574.

D. V. S. Illustriss. e Reuerendiss. Seruitore

Affettionariss.

Fra Lattantio Arturo.

Sonetto di Paolo Grano di Cropani

SI d'Helicon spatioſo fiume
 Co'l mormorar di chiara, e lucid'onda
 Di uerdi lauri, e l'una, e l'altra ſponda
 Fregiando; coſa fuor d'ogni coſtume;
 Porgetè, Arturo de la patria lume,
 Che d'ogni parte par che ui riſponda
 L'amica di Narciſſo; ne ſ'alconda
 A uoſtre note; anzi u'aggiunge piume.
 Tal che non u'è fanciul, giouane, o ueglio
 Tra più ſpiriti gentil, che'l mondo honora,
 Ne donzella ſoaua al ſecol noſtro,
 Che i uoſtri ſcritti com'un chiaro ſpeglio
 Tenendo a gl'occhi, non comprenda ogn'hora
 Quanto chiude di ben l'ingegno uoſtro.

Ioannes Paulus Vallonus.

ARdua Pyramidum moles, altique colossi
 Tollere tam Aſemphim parcite iure precor.
 Perſea non Babylon, non te circumflua Delos
 Iactes, cumque Argis Sparta ſilere potes.
 En Craponus latus caput inter nubila condit
 Virtute Arcturi nobilitatus erit.
 Seraphicus tanto gaudet Franciſcus alumno
 Et tibi quam multos uellet habere pares.
 Perge igitur quoniam, quò te uocat aura ſecunda
 Religionis eris fulgida gemma tua.

Di

Di Giovan' Antonio Vallone di Castelmonardo.



HI vuol d'alto desio riempirsi 'l core,
Et altro guadagnar, che gemme, & oro,
E poi le tempie ornar d'eterno alloro
A che l'inuita il nostro alto Signore?
Fuggir l'acerbo e tenebroso errore,
Pregio immortal, degnissimo tesoro,
Gir fra beati al più sublime coro,
Schiuando l'alma sua pena, e dolore.
Il porto assai tranquillo al Re del cielo
Con sì soaue stil gli 'nsegna Arturo,
E far con l'alma a Dio uerace homaggio;
Che gir puo sacro del terrestre uelo,
E uiuer poi nel secolo futuro
Co'l sol, di cui questo bel sole è raggio.

Di Ottauiano Santa Croce.



Redica degna ueramente d'oro
In cui si scuopre sì diuin pensiero
Ch'egli uorrebbe tutto il Mondo intiero
Già coronar del suo celeste alloro.
Pioue l'innumerabil gran Tesoro
Sopra i giusti, & gli ingiusti. Pastor uero
Sparge il sangue; ò mirabil magistero,
Per ogni Greggia in tenta al bel lauoro.
O potenza suprema come moltri,
Che non scacci uerun, che la tua gratia
Liberamente adopra d'ogni intorno
Ecco l'esempio chiaro à giorni nostri
Questo, e quello emispero ti ringratia
Che l'orecchie gli intona, il fido Corno.

Aue Maria.



A Diuina & pontificale presentia di tanti Illustrissimi,
 mi, & Reuerendissimi Prelati, il fine, & la intentio
 ne di questa sacro Santa congregatione con la Mate
 ria delle Sacre Nozze, che ci apporta l'Euangelio d'hoggi, Ascol
 tanti Nobilissimi, altro ingegno ricercarebbono, et altra eloquen
 tia: che per auentura non è questa mia, per potere così all'impron
 to, et così in spatio di mezz'hora sodisfare in qualche parte à que
 ste purgatissime Orecchie, & da i sacri, & Santi Canonici di que
 sta catolica, & sapientissima Sinodo in nome di Christo Reden
 tor nostro, hoggi in questa Alma Città di Terranoua congrega
 ta prendere i salutiferi cibi, l'utilissime viuande, per apparec
 chiare riccamente, & pomposamente queste Euangeliche Noz
 ze, non solamente à questi Nobilissimi Cittadini, ma ancora à
 tutta questa moltitudine innumerabile, la quale d'ogni parte di
 questa nostra Metropoli famellica, & sitibonda sen'è uenuta al
 l'apparecchio di queste care, & desideratissime Nozze Sinoda
 li. Tu Spirito Santo, ch'hoggi, & in questo punto più che mai riem
 pi in ogni gran colmo i cuori, & le menti, di questi Santi Mini
 stri di Giesu Christo, onde indubitatamente possono dire. Visum
 est Spiritui Sancto, & Nobis, Aita l'imperfetto mio in que
 sto gran bisogno il magier ch'habbia mai io hauuto in vita mia.
 Et voi Signori Reuerendissimi fauoritimi con lo spirito vostro,
 & con la uostra attentione, acciò dalla ricca Mensa di queste
 Reggie Nozze niuno sia che digiuno affatto si parta questa mat
 tina; E così spero che sia, perche il Saluadore ce l'apparecchia con
 tanta bella copia di parole, con tanta facilità di Dottrina, che
 per altissima, & misteriosissima, che la materia sia la rende tut
 ta facile, tutta intelligibile, che apposta ce la ragiona in para
 bole,

bol e, acciò della parabola più uicina, & più proportionata si ren-
da alla capacità del nostro igeño: Loquebatur Iesus Prin-
cipibus sacerdotū, & Phariseis in parabolis. O benedette
parabole, O misteriose parabole. Benedette ueramente, che dal-
la imagine sensibile di queste cose create inalzano marauigliosa-
mente la mēte nostra alla piena cognitione di quelle cose increa-
te, & diuine, che tanto lontane son dall'intelletto nostro secon-
do quella regola infallibile dell'Apostolo Santo. Inuisibilia
Dei à Creatura Mundi per ea, quæ facta sunt, intelle-
cta conspiciuntur. Et à questo fine à mio ginditio fu fatta à
fedeli quella antichissima promessa. Aperiam in parabolis
os meum. Et misteriose ancora; perche auolgendo la santissi-
ma Verità della nostra fede col velo di queste similitudini ter-
rene fanno che, ne da l'occhio, ne dalla lingua infedele sia ella
offesa, ò profanata; Onde le preziose perle, e le celesti margarite
uengono à liberarsi dalla socciararia de gli immondi porci, & il Sā-
to Pane dall'a ingordeggià di voraci Cani conforme à quel co-
mandamento del Saluadore. Nolite Sanctū dare canibus,
neq; Margaritas spargere ante Porcos. E questo pur sua
Maestà uolse dare ad intendere à Santi Apostoli in quelle pa-
role. Vobis datum est nosse Regnum Dei, Ceteris autē
in parabolis, ut uidentes non uideant, & audientes
non audiant. Et chi dubita, che di questi, i quali per la incre-
dulità loro uedeano, & non conosteuano, ascoltaūano, & non
intendeuano, erano quei maligni Principi, e calunniosi Farisei?
Sì ben il ragionare così parabolosamente à loro già non era co-
sa nuoua; Perche e Mosè, e David, & ogni un de' Profeti tēne
sempre questo misterioso stile. Anzi dirò cosa maggiore, che di
quante parabole si troua c'habbia il Signore ragionato nel sacro
Euangelio, ni una c'è la quale non sia stata di qualche manie-
ra ac-

ra accennata nella loro uecehia scrittura. E appunto questa hog-
dierna delle nozze, è quella che dice *Iſaia*. Et faciet Domi-
nus exercituum omnibus populis in monte hoc con-
uiuium pinguium, conuiuium uindemiæ pinguium
medullatorum uindemiæ de facatæ. Però Signori miei
Reuerendiſſimi ſi coſtoro ſe cangiaro coſe in *Aſpidi* al ragiona-
mento di queſti *Euangelichi* ſacramenti che'l Signor cercaua cō
tanto amore ſpiegar loro cō la facilità di queſte deletteuoliſſi-
me parabole. Voi che ſete diſcepoli di queſto gran Maeſtro, Mi-
niſtri di queſti gran ſacramenti, aprite, uipiego, l'orecchie, e do-
ue i Principi della Sinagoga vecch' a ne reſtarono ciechi, & in-
ſipienti, Voi che ſiate Principi della Chieſa noua illuſtrati, &
ammaeſtrati ui ritrouiate da' la diuina loro intelligentia; maſ-
ſimamente da queſta d'hoggi che tratta di Rè di Regno, di Noz-
ze Regalitiua: tati degni ueramente di orecchie di Principi. i qua-
li ſono i Miniſtri del Rè, i capi del Regno, i diſpenſatori dell'co-
uiuio Regali, che però à Principi la propone il Salu. *tor.* Loque-
batur Ieſus Principibus ſacerdotum, & Phariſeis in
paraboli, Simile eſt regnum Cælorū Homini Regi,
qui fecit nuptias filio ſuo. Volend' ancora che da qui ma-
niſteſtamente intendi'mo, come la diſpoſitione, & diſpenſatio-
ne di queſte *Euangeliche* Nozze non appartiene alla Plebe, ma
à i capi, & Miniſtri della Chieſa, ſi come la diſpoſitione, & eſ-
ecutione à i queſte ſinoda. i, che ſono un ritratto delle *Euangeliche*
che, nō appa. tiene a i popoli: ma à Voi Principi Eccleſiaſtichi; à
Voi che ſete heredi di quei Sati Apoſtoli. i quali innāzi che naſceſ-
ſero al Mondo furo del ſomno Rè chiamati Padri di Principi,
& non di altri Principi, ſe non di Voi Eccleſiaſtichi. Pro pa-
tribus tuis nati ſunt tibi filij, conſtitues eos Principes
ſuper omnem terrā. Coſi dice *Dauid* ne i ſuoi *Pſalmi* il-

quale irruuandosi anco egli Principe di questo Rè, & per isper-
 ricia hauendo imparato da che parte si possono conseruare irre-
 prensibili, gli Principi nel seruiggio reggio, non uolse mancare à
 non accendarlo nelle medesime parole. Memores erunt no-
 minis tui Domine. Come che dir uollesse, che dalla uua me-
 moria, che i Principi Ecclesiastici teneranno del nome del lo-
 ro Signore, irreprensibilmete si passeranno sempre nel gouerno di
 questo Regno Celeste, ch'è santa Chiesa, per la connessione che
 tiene co'l Regno del Paradiso, nella unita del capo, nella certez-
 za della verità, nel uincolo della carità, si chiama degnamente
 Regno del Cielo. Et se ben innumerabili sono i nomi, che dalla
 scrittura sono attribuiti al Signore, secondo la diuersità delle sue
 innumerabili proprietà, non dimeno il nome del quale specialme-
 te si debbono ricordare i Principi, è questo di Rè. Perche questo
 è quello che si risponde alla professione loro. Non u'accorgete che
 sono come correlatiui questi dui nomi, Principe, & Rè? i Pri-
 mi Ministri del Rè sono i Principi, il primo Signore de i Prin-
 cipi, è il Rè. Però il Saluatore ragionando à Principi non uol-
 se altra materia proporgli, se non materia, che trattasse di Rè. Si-
 mile est Regnum Cœlorum homini Regi. E ueramen-
 te beati quei Principi, che si ricordano sempre, che non si scorda-
 no mai, come il Signor loro si dimanda Rè. Perche dalla memo-
 ria di questo gran nome per forza sono costretti à ricordarsi, che
 tutto l'honore del Rè consiste alla integrità di coloro, ch'hanno di
 giudicare i suoi Regni. Honor Regis iudicium diligit. Che
 gran fedeltà, e gran prudentia si ricerca à quelli, che gouernano
 i suoi popoli. Fidelis seruus, & prudens, quem constituit
 dominus super familiam suam. Che il gouerno non debba
 esser come piace à loro, ma come desidera il Rè? Ministri eius
 qui faciunt uoluntatem eius. Che si ben essi sono Prin-
 cipi

si pi hanno però il Rè sopra di loro. Scientes quoniam, & uos dominum habetis in cœlo. Chi vuol sapere puntalmente di che maniera gouernano. Redderationem villicationis tuæ, Che ogni danno, che succedesse per loro negligentia in persona di qualch'uno di suoi popoli vuol che egli non la paghino. Requirare gregem meum de manu eorum. Et questo fu il pensiero del Redentore di far à sapere à Pietro quando lo costituì Capo sopra tutti i Principi della terra, con quella trinità d'amore, come dice Agostino Santo. Petre Amas me, amas me, diligis me, Pascè oues meas, si me diligis non te pascere cogita, sed oues meas, & sicut meas pascè, non sicut tuas, gloriam meam in eis querè, non tuam, lucrum meum, non tuum. Acciò sopra di loro non caschi (il che tolga Iddio) quella fulminatoria, & minacciosa sententia, che fece seruire il Rè in Ezechiele. Vx Pastoribus Israel, qui Pascabant semetiplos, non nè greges à Pastoribus pascuntur? Lac comedebatis, lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis, Gregem autem meum non pascbatis? E che di loro anco giustamente non si possa dire. Principes tui in fideles socij fuerunt: Per questo dunque il Signore hà uoluto chiamarsi di questo nome Rè, acciò i Principi stiano in ceruello nel gouernare, perche hanno da trattare con Rè, il quale per liberare i suoi serui da mano empia, e tiranna saprà ben mettere in effecutione così contra i Ministri della Chiesa noua, come già la messe contra quelli della Sinagoga vecchia quella tremenda minaccia, Pastores audite uerbum domini pro eo, quod facti sunt greges mei in rapinam, & oues meæ in deuorationem beliarum agri, Viuo ego, dicit

dominus, cessare faciam eos nè ultra pascant gregem meum, nec pascant amplius pastores se, nec ipsos. Et si si c'è l'uno ch'egli è un Rè potentissimo, e seuerissimo, il quale, si come in parabole, et in parole si protesta lo flagellò contra i ministri homicidarij, e le rouine della Città rubella nell'ho die (no Euangelio, c. si hà forza pote glimettere in effetto come, e quando à sua diuina Maestà pare, & piace; che già non le mancano esertiti per castigare i rei Tiranni, e spianare le fortezze nemiche. Terribili, & ei, qui aufert spiritum Principum, Terribili apud reges terrarum; Non l'hauete mai letto? Debito uostro dū que sarà, Signori Reuerendissimi, d'hauere per tutto il tempo della uostra uita immortalato nel cuore, e scolpito innanzi agli occhi quasi in uiuo ritratto l'immagine di questo formidabilissimo nome Rè, con la uerga della sua seuerità, & omnipotentia in mano, sicò ne il Santo Profeta ui desidera appresso il Signore. Memores erunt nominis tui Domine, Memores erunt nominis tui domine. Et non si toglie ancora, v'dite, che insieme con questo nome di Rè nō habbiatē d'hauere nella memoria questo altro di huomo, che già huomo Rè lo chiama il testo. Homini Regi. Et forse si come questo nome di Rè è terribile. Sanctū & terribile nomen eius. Così questo di huomo, è amabile, & si come quello con timore, & tremore ci mena alla seruitù, così questo con amore, e secartà ci conduce all'obedientia: che già con questi due spioni alli fianchi la scrittura ci spinge tuttauia, Seruite domino in timore, seruite domino in læticia. Ne meno si può negare, che da qui non si scuopra una benignità, & humilia singolarissima di questo sommo Rè, che sendo egli Rè sopra ogni altri Rè Creatore, & Correttore di tutti Reggi, & di tutti gli huomini non s'ha sdegnato punto di chiamarsi huomo. & il suo nome alto, & diuino aggiange. ui un basso, & vilissi

uiliſi ſi ſo, farà una ligatura ſecondo ogni coſo di natura in o-
 pa ſibile, Homini Regi: Perche non dico, che cō queſta legatu-
 ra di nomi hà uoluto forse adombrare quella ammirabile, & in-
 comprehenſibile, nella quale con ineplicabile, & indiffolubile no-
 do uenne à legare inſieme la natura humana alla perſona ſua di-
 uina, & inueſtire quello eterno, e diuiniffimo uerbo di carne fra-
 gile, & uiliſſima: Onde tutte le lingue con uerità in fallibile po-
 teſſero dire in faccia d'ogni ſapienza mundana in diſpreggio d'-
 ogni ordine di natura: Et uerbum caro factum eſt, & uer-
 bum caro factum eſt. Hor ſe due nature ſi lontane, è coſì di-
 uerſe, uedete Dotti, in un ſuppoſito ſolo unite inſieme, perche ui
 marauigliate intenſenlo ſolamente unione di nomi, di parole?
 Homini Regi. E ſe ui piace dirò ancora, che queſto diuino Rè
 hà uoluto nominarſi della noſtra humanità per ragione della de-
 nominatiōe che guagliana ciaſchiduno per la uirtù, et opera ſua.
 Non è queſto quel Rè c'ha creato, conſeruato, e Redento l'huomo
 per memoria eterna dell'opera ſua n'hà uoluto il nome? che coſì
 anco fecero quei vittorioſi Romani i quali da i popoli uinti uol-
 ſero che fuſſero chiamati: non haueſte mai inteſo gli Africani, i
 Numidici i Forquati? Ma forse con queſta denominatione,
 Aſcoltanti, hà uoluto il Signore al ri belli miſteri dechiararci,
 che ſi come egli Rè del Cielo ſi compiace chiamarſi huomo, coſì
 infinitamente deſidera che gli huomini della terra diuētino Reg-
 gi nel ſuo beato Regno del Paradifo: E con queſto uiene à toglie-
 re da i cuori humani ogni timore che loro ſi generaſe intendendo
 nome di Rè, il quale per ſe ſteſſo naturalmente è formidabile, per
 che non è Rè ſolamente, ma Huomo Rè, hà il cognome della caſa
 noſtra, E non ſapete che tutti gli huomini naturalmente ſi con-
 fidano, & amano quelle perſone, che ſono del medefimo loro le-
 gna-gio: coſì uuele il Signore, che facciamo di lui in tutti noſtri
 biſogni,

bisogni, et anco in tutte le nostre colpe, che nō ci raffrediamo più
 to della sua carità, ne diffidiamo della sua misericordia: perche
 hà il titolo della nostra casa: a, e per ragione naturale ricorrendo à
 lui nō ci può rifiutare, e serrar la porta. E questo appunto uolea di-
 re in quel sacro Testo di S. Luca. Quis autē ex vobis Patre
 petit panē, nūquid lapidē dabit illi? Onde in vn' altro luo-
 go cōchiuse. Qui uenit ad me nō eiciā foras. Et tutta questa
 clemētissima natura ci la manifesta cō questo desideratissimo no-
 do di huomo Rè. Homini Regi. O humanissimo Rè, ò Rè tutto
 degli huomini, ilquale appoſa di Rè ti faceſti huomo p fare gli
 huomini, ch'erano serui Reggi. Factus ē homo, ut homo fie-
 ret Deus. Ma ricordateui, Ascoltāti, che'l dominio di questo Rè,
 è aſſai differēte da quello, c'hanno gli huomini Reggi in terra. Il
 dominio de gli huomini è minister ale, è sopra i corpi solamēte, è
 sopra un Regno sì, vn' altro nō; e solamente in terra; e i Reggi non
 possono uiuere senza l'aiuto di loro Regni, e per li Regni sono Rè.
 Ma questo Rè è supremissimo, vniuersaliſimo sopra di cui non
 si n'è altro, sopra tutto l'huomo, sopra l'anima, sopra il corpo, in
 questa, & in quell'altra uita, sopra tutti i Regni, ò in Cie'o, ò
 in terra, ò nell'inferno che'lsia. Non è creatura nell'vniuerso c'
 habbia ò eſſere, ò uita, ò senso, ò ragione, ò mente, che humilissi-
 mamente non si curui alla Corona Imp.riale di questo eminen-
 tissimo Monarca. Egli è un Rè ilquale niente hà di bisogno de i
 beni della terra, egli per se stesso è Rè, & in uirtù di lui i Regni
 son Regni. Egli regna in Cielo per gloria, in terra per gratia, nel
 l'inferno per giustitia. In quello del Cielo sempre usa la clemen-
 tia, in quello de. l'inferno sempre la giustitia, in quello della terra
 l'un' e l'altro, & à questo terreno s'aggiunge il Purgatorio, il qua-
 le se ben è fuori di questa uita, non è però fuori della penitentia,
 che si paga per le reliquie delli debiti fatti in questa uita. Et que-
 sta me

sta medesima authorità co: à ampia, così suprema, così sopra ogni Regno la concedi per iure hereditario all'unigenito suo figliuolo Christo Signor nostro. Quem Pater constituit hæredē uniuersorum, per quem fecit & sæcula. Delche se paratamente la scrittura Santa fa mentione. Adorent eum omnes Angeli eius. Di quella del Cielo, Et adorabunt eum omnes Reges, omnes gentes seruiant ei; Così di quella della Terra. Attollite portas principes uestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ. Così di quello dell'inferno; et tutta questa grãdezza l'Apostolo S. la rinchiude in un solo periodo. In nōc Iesū ōne genuflectatur Cēlestiū, Terre stiū, & Infernorū. Che pur egli più prima di sua propria bocca l'hauea manifestato al Mōdo. Data est mihi omnis potestas in Cēlo, & in Terra. O beati Regni, i quali dolcemēte godono l'amore, et la gratia di questo benignissimo Rè. O infelicissimi quelli altri, che solamēte la sua giustitia, et la sua seuerità sēto no. O fel'ci quei popoli, i quali nō solamente di numero, m'ancora di merito, nō solamēte di giustitia, m'ancora di misericordia, non solamēte di giurisdittione, m'ancora di cōmunionē sono mēbra, e uassalli di questo grã Sig. et sopramodo miserabili quei, che sono di numero, et nō di merito, di giustitia, et non di misericordia, di giurisdittione, et nō di cōmunionē serui, et creature di questo seueriss. Principe. Due sono, Sig. i Regni de i felici, et due altri de gli infelici. Quello del Paradiso, e quello de i giusti, in terra sono gli fel'ci. Quello dell'Inferno, & quello degli scelerati, in questa uita sono gli infelici. Nondimeno ó di questi, ó di quelli che siano gli huomini Christo ne è padrone, & Signore vniuersale. Et di dentro, ó di fuori che siano della sua Chiesa, tutti appartengono allo scettro della sua Monarchia. Onde tutti universalmente sono da lui premiati, & castigati conforme al meri

al merito loro. Reddet unicuique secundum opera sua. Ma quei due primi, *Ascoltanti*, sono quelli che godono felicemente, i saporitissimi cibi di queste sacre Nozze, che benignamente al suo diletto figliuolo celebrà il Padre eterno. Simile est Regnum Cælorum Homini Regi, qui fecit nuptias filio suo. Ma qual lingua benche faconda potrebbe giamai manifestare la millesima parte dell' Eccellenza di queste diuine Nozze? et ragionare delle sue misteriosissime condizioni? Ragionare del Rè dello sposo, della sposa, dello thalamo, de i seruitori, de i cibi, de i dispensatori, della conditione del matrimonio, dell'anello? Angeli Santi uoi che sete presenti al ministerio di questo gran Sacramento, siate ancora presenti, & pronti ad indrizzar la lingua mia. Oue sono quei carboni ardenti con li quali purgaste le labbra d'Isaia? Il Rè, *Ascoltanti*, è il Padre eterno; Lo sposo Christo figliuolo di lui, la sposa Santa Chiesa, à cui anco s'aggiunge la natura humana, e l'anima di ciascadun fedele: Il Thalamo; la beata Vergine; i seruitori; gli Angeli Santi, i cibi la Dottrina sacra, & i santi Sacramenti, i dispensatori, i Prelati, la deterrition del Matrimonio, innocentia, e purità, l'Anello, la Santa fede. Quoniam Rex omnis terræ Deus, Si legge del Padre eterno, Tāquā sponsus, Si legge del figliuolo, Vidi Ciuitatem Sanctam Hyerusalem tāquam sponsam, Di Santa Chiesa Procedens, de Thalamo suo, Della Beata Vergine. Omnes sunt ad ministratores in ministerium missi, De gli Angeli. Virginem castam exhiberi Christo. Del Matrimonio. De sponsaui te mihi in fidem, Del sacro Anello della Santa fede. O sacramenti misteriosi delle Nozze Euangeliche. Tutti ueramente non si possono ragionare perche in tempo, e le parole ci mancherebbono. Diciamo qualche cosa de i più necessarij. E quante cose si potrebbero dir del Padre eterno, & della sua volontà,

& come, & d'onde si sia egli mosso à celebrare queste sante Noz-
 ze, a uolersì riconciliare co'l mondo errante per mezzo del suo
 figliuolo. Quis sapiens, & intelliget hæc. Tutte le ra-
 gioni si diano all'amore dell' infinita sua misericordia. Re-
 cordatus misericordiæ suæ, recordatus misericor-
 diæ suæ; Che pur questa supplicheuolmente il Rè Profeta
 per mezzo efficacissimo di placare le sue giuste ire, i suoi ir-
 reprehensibili sdegni, l'anteponeua tra le sue più calde prie-
 ghère. Cum iratus fueris in misericordiæ recordaberis,
 Et in queste Nozze mostrò ueramente d'hauer sene ricorda-
 to da senno. Quì mostrò tutto l'infinito Pe'ago della sua ca-
 rità, & misericordia, il quale quanto, & quale sia egli sta-
 to, lingua angelica, non che humana è bastante à dirlo, Am-
 miratelo più tosto Voi animi spiritosi con la deuota pietà
 delle vostre altissime menti: Et ammiratelo dal Presente, &
 dal Duono, che quì ui fece del suo diletto figliuolo, di cui
 non hauea cosa ne più cara, ne più intima in tutto l'vniuerso del
 la Natura. Come ama, & quanto ama colui, che per sacrifi-
 cio delle Nozze dona il proprio figlio? Il come, e'l quanto si può
 ben con lingua pronunciare; ma l'un, & l'altro si rende à noi in-
 esplicabile, inenarrabile. Però nella scrittura (quando di
 questo si fa mentione) non trouate se nò queste due parole. Co-
 sì, Assai, il così per risposta del come, l'assai per risposta del
 quanto. Sic Deus dilexit mundum ut filium suum uni-
 genitum daret. Si legge del primo; Propter nimiam
 charitatem suam, qua dilexit nos conuiuificauit nos
 in Christo: Del secondo; Ma che diremo della manie-
 ra di questo immaculatissimo matrimonio? Ricordateui Si-
 gnori di quello d'Adamo, Che fu in quella età d'Oro della
 innocentia, il primo del mondo. Da quello s'intende in gran

parte questo; anzi quello fu figura di questo. *V*idete, *A*damo primo
 sposo della donna, *C*risto primo sposo della Chiesa, *A*damo
 sposo senza peccato, *C*risto sposo senza macula. Dalla costa d'
*A*damo si fabbrica la sposa, dallo lato di *C*risto si edifica la
 Chiesa. *A*damo concede delle sue ossa alla donna, *C*risto con-
 cede la sua fortezza alla Chiesa. *A*damo si riempie di carne al
 mancamento della costa, *C*risto si riempie di mansuetudine al
 cessamento della seuerità. *A*damo si fa una stessa cosa con *E*ua
 in uirtù della sua carne, *C*risto uno stesso corpo mistico cō la sua
 Chiesa in uirtù del suo sangue. Quanto hebbe *E*ua tutto fu di
*A*damo, Quanto hà la Chiesa tutto è di *C*risto. *O* Misterio al-
 to, *O* sacramento inaudito. *Hoc Sacramentum magnum:*
Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia. Ma non mi
 posso tenere, *O* *C*arissimi, à non dire la diuersità, che si truoua tra
 questo sacramēto matrimoniale di *C*risto con la Chiesa, & quel-
 lo tra l'huomo, & la donna in terra. Nelli matrimonij terreni
 due cose particolarmente uì si ricercano, che la donna sia honora-
 ta; e che la donna sia obligata à portar la dote allo sposo. Non heb-
 be non hebbe queste due conditioni l'accasamento di *C*risto, an-
 zi ne hebbe due contrarie affatto di queste: *E*gli ritrouò la sua spo-
 sa tutta dissonorata, tutta diffamata, tutta piena d'errori, & di
 peccati, non udì la riprensione che le fa in *Geremia*? *Fornica-*
ta es cū amatoribus multis, polluiti terram in fornicationibus
tuis; frons & in malitijs tuis mulieris meretricis facta ē tibi,
& noluit erubescere. Et egli anco fu costret-
 to à pagar la dote, et nō di drappi, ò di moneta; ma del suo proprio
 sangue, & della sua propria uita. Per propriū sanguinē in-
 troiuit semel in sancta æterna redēctione inuētū. *O* nuo-
 ua legge, ò strana maniera d'accasamēto: Se questo tra gli huomi-
 ni s'offeruasse, niuno credo si trouarebbe, il quale cō la p̃na della
 propria

propria uita uoleſſe, prender moglie. Tu Redentor mio ſolamēte accettaſti queſti capitoli matrimoniali coſì duri, coſì inſopportabili, & niuno mai più al mondo, perche tu ſolo ſopra ogn' altro amiaſti, e bramaſti queſta da te ſempre deſiderata ſpoſa, di niuna uergogna ti curaſti per riſtituire à lei l'honore, punto non ſparagnàſti il ſangue per biancare le ſue brutture; ſommamente ti fu cara la morte per ritornar lei alla uita, uogliofamente accettaſti il martirio della Croce tra ſcelerati per render lei innocente, immacolata, glorioſa, ſenza ſcopollo, & macchia ueruna. Chriſtus dilexit Eccleſiam, & ſe ipſum tradidit pro ea, ut il lam ſanctificaret mundans eam lauacro aquæ in uerbo uitæ, ut exhiberet ipſe ſibi glorioſam Eccleſiā non habentem maculā, neq; rugam, aut aliquid huiuſmodi, ut ſit ſancta, & immacolata. Hor' alle Nozze di queſto memorabiliſſimo, e ſacraſiſſimo accaſamento commanda il Rè che ſiano chiamati gli inuitati. Et miſit ſeruos ſuos uocare inuitatos. Non pare aforſe (per modo di dire) à queſto clementiſſimo Principe coſa conueniente, che alligaudij ſuoi non fuſſero chiamate le creature ſue, le quali più prima già di queſta chiamata hebbero di mille modi l'inuito dal Creatore. No'l vedete nel Teſto; che quelli ſono chiamati, i quali più prima erano ſtati inuitati? Quādo (dice Chriſoſtomo Sāto) Miſit ſeruos ſuos iam inuitari prius erant. E chi no'l ſà, che dal principio del mondo furo inuitati gli homini alla uerità Chriſtiana? Ieſus Chriſtus heri, & hodie, & ipſe in ſecula. Furono inuitati gli Hebrei, furono inuitee l'altre nationi, e ſe ben la parabola par che ſpecialmente alluda al popolo Giudeo, nō per queſto eſclude, che l'altre nationi non ſiano anco ſtate dell'inuitati Tutti ſi gliuoli d'Adamo, che furo, che ſono, che faranno inſino al fine tutti hanno l'inuito, chi d'una maniera, chi d'un'altra, perche la

uolontà del Rè fù sempre d'accettare ogni sorte di gente, ò Giudeo, ò Gentile, ò Greco, ò Barbaro ch'el sia. Vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem ueritatis uenire. Non uene ricordate? I Giudei furono inuitati cò'l sangue d'Abel, cò'l Arca di Noe, cò'l sacrificio di Melchisadech, con la benedittione d'Abramo, cò l'ubbediètia d'Isac, cò la primogenitura di Giacobbe, cò la esaltatione di Gioseppe, cò la giuridittione di Moise, cò la uerga d'Arò, cò l'Agnello saginato, cò'l serpe sopra il palo, cò tutti i sacrificij della legge, cò tutte le figure di Profeti, cò tutte le parole della loro scrittura, tutti questi ombrauano Christo, mostrauano Christo, predicauano Christo, e di questo egli si protesta uà à Giudei in quelle parole. Scrutaminini scripturas, quoniam ipse testimoniū perhibet de me. L'altre nationi se bē nō habero, ò legge, ò uoce simile, nō per questo loro mādò ne legge, ne uoce di natura, dalla quale potētissimamēte furo sempre inuite alla uerità d'Iddio. Domāda, (dice il padre delle belle lettere Agostin Sāto) Questi Cieli, questi pianete, queste, stelle, queste herbe, queste piante, gli Animalì, l'onde, i pesci, gl'uccelli, se tutti non ti mostrano Iddio, Interroga omnia, & uide si non sensu suo tamquā tibi respondeant, Deus nos fecit, omnis spiritus laudat dominum, ipse fecit nos, & non ipsi nos, Et in un'altro luogo con l'autorità di San Paolo conchiude, che il testimonio della conscientia ci accorge della uerità d'Iddio, il quale al cuore di tutti ragiona, & nel cuore di tutti naturalmente scriue la legge d'lbenfare. Nulla enim est anima, quamuis peruersa, quæ tamen ratiocinari possit, in cuius cōscientia nō loquatur Deus, Quis enim scripsit in cordibus hominum legem naturalem, nisi Deus: de quo Apostolus, Cū enim gentes, quæ legē non habent quæ legis sunt faciunt, redente illis testi-

monium conscientia ipsorum. Questo è quello unico talento, che Iddio benedetto uniuersalmente hà dato à tutti gli huomini. Solem suum oriri facit super bonos, & malos. Se gli infedeli còtinuassero intieramēte questo Iddio benignissimo, il quale à Bai più desidera la salute de gli huomini, che nō fanno gli huomini stessi, non mancharia di somministrargli maggior lume, come fece à Cornelio Centurione per ridurgli alla piena uerità, & incorporargli con Christo. Indi quel Polito dottore c onduffe in quel suo trattato di predestinatione. Habēt Tirij talentū suum, idest naturale lumē, negotiētur ergo per illud, ut inuolant sibi acquirant. Ma perche loro affatto lo uogliono sepellire, come fece quel sciocco del Euangelio, meritamente disse Girolamo Santo lo debbano perdere. Si delidia bonum naturale corruerint, bonum nature perdunt, Et ragione uolmente si debbono dannare, & chiamare preuicatori d'ogni legge, come conchiude il sapientissimo Agostino cò'l fauore de i psalmi. Quoniā lex est in ratione hominis quisiā utitur arbitrio uolūtatis, similiter in corde scripta, qua suggeritur, nè quid faciat quisq; alteri q̃ pati ipse nō uult, secūdū hāc legē prauaricatores sunt etiā qui legē per Moysen datā nō acceperūt, de quibus in psalmis canitur: Prauaricatores existimauit ones peccatores terræ. Questi son quelli, che ritengono la uerità inuestita d'iniquità, e che hauēdo conosciuto Iddio han ricusato in honorarlo, et magnificarlo co ne padrone, Come Sā Paolo insegna. Qui ueritatē in iniquitate detinēt, qui cum Deū cognouissent, nō sicut Deū honorauerūt. Onde p castigo di loro errori, Tradidit illos Deus in reprobū sēsū. Niuno sia dūque ó fedele, ò infedele ch' l'sia, che si lamenti di nō essere inuiato alle Nozze della satissima uerità Christiana. Incolpi la sua negligētia cō la quale non hā

non hà ueluto procurare il suo bisogno. E non sarà tanto castigato per ritrouarsi in stato di buggia, quanto per la negligentia ch'auerà usata in non uolere cercare la uerità santa. Non è tanto riprensibile l'infermo (dice Agostino Santo) per lo morbo che l'aggraua, quanto per la negligentia ch'egli usa à non chiamar il medico, hor questa negligentia è la uera malitia, questo è il proprio peccato, che la condanna. Non tibi deputatur ad culpam quod inuitus ignoras, sed quod negligis querere quod ignoras. Nè illud quod vulnerata membra non colligis, sed quod uolentem sanare conténis, ista tua propria peccata sunt. Nulli enim hominum ablatum est scire utiliter, aut querere quod inutiliter ignoratur, & humiliter confitendum esse imbecillitatem, ut querenti, & confitenti ille subueniat, qui nec errat dum subuenit, nec laborat. Per questa negligentia gli inuitati dell'ho dierno Euangelio ricusarono di uenire alle Nozze; per questa sprezzaro il lume della uocatione, per questa se ne andarono alla uile concupiscentia della uita carnale; & alla negotiatione diabolica delle idoletrie, che tutte queste tre rebellionì loro incolpa il Testamento Euangelico. Noluerunt uenire, neglexerunt, & abierunt. Massimamēte quei induratisimi Hebrei che di loro più, che delle altre nationi ragiona l'Euangelio Santo. Di loro c'habbero tanti inuiti, tante chiamate da tanti serui del Signore: Da gli Mose, da gli Dauid, dalli Gieremie, & ultimamente da gli Apostoli Santi: Per bocca di tutti questi mille siate il benignissimo Rè loro intonò all'orecchie, Ecce prandium meum paraui, ecce prandium meum paraui. Come che dir uolese; Se bē io ad ogni sorte di gente feci banchetto delle ricchezze mie co'l sereno del Cielo, con la luce del Sole, con la pioggia dell'Aria, cō la fertilità della Terra, co'l lume dell'intelletto, con l'affetto della uolontà.

uolontà, con la Idea della memoria, cò'l discorso della ragione, con la libertà dell'arbitrio. Nec sine testimonio me ipsum reliqui, beneficiens de celo dans pluuias, & tempora fructifera implens cibo, & lætitia corda eorum. Non dimeno maggior copia di cibi apparecchiai inanzi à uoi nel conuiuio: I tanti sacrificij della legge, la dottrina di tanti Profeti, i quali à guisa di Tori sollecitandoui con l'un è l'altro corno della lettera, & dello spirito, della figura, & della uerità, dell'amore, & del timore, con la propria morte empirono le sacre Mense della saluifera dottrina, & con la uoce di tanti Apostoli, i quali à guisa di ucelli domestici, impinguati d'ogni pienezza di spirito, annontiaandoui la reconciliatione, & redentione uniuersale cò'l sacrificio delle proprie carni, condirono il sacro prandio della uerità dell'Agnello saginato, ucciso nelle Nozze, il quale morto con la dottrina de morti Santi uì chiamò alle refettioni delle sue pinguisime carni, acciò in saluamento hauesse potuto passare dalle tenebre dell'ignoranza d'Egitto alla terra della uerità Christiana. Hor con le carni di questo Agnello, & con la dottrina di questi morti u' apparecchiai tutto il bisogno che si ricerca alla Nozze della nostra salute dalla prima mattina del giorno, dalle prime edòmade del mondo, che se à gli altri apparecchiai cena, à uoi apparecchiai pranzo. Ecce Prandium meū paraui, Tauri mei, & altilia mea occisa sunt, & omnia parata venite ad nuptias. Che potea fare di più, O Sig. questo Iddio à quel popolo? che pur di sua bocca il dice, Quid potui facere uineq̃ meæ, & non feci? Non dimenogli empj sfrenati alle concupiscentie sene andaro cò'l figliuolo prodigo alla uilla del nemico infernale fando à guisa di porci, tuttauia ritornaro à pezzgiori peccati di rebellione di heresia, d'infedeltà, d'ostinatione, sene andaro alla negotiatione simonaica del sacro Tempio

Tempio, & per entrare al quarto peccato protestato da Daniele irremissibile, uccisero l'herede della uigna, maltrattaro, & tagliaro à pezzi i serui del grã Rè, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli Santi, che pur questo il Salvatore loro improueraua in quelle parole: Ecce ego mitto ad uos Prophetas, & sapientes, & scribas, & ex illis occideris, & crucifigetur, & ex eis flagellabitis in Synagogis uestris, & persequimini de Ciuitate in Ciuitatē. Et questo anco il Protomartire, Quem Prophetarum non occiderunt Patres uestri? E questo similmente piangeua il mansucto Psalmista: Posuerunt morticina seruatorum tuorum elcas uolatilibus Celi, carnes sanctorum tuorum bestiis terræ. Questo l'Apostolo Santo, Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt. Questo esclama l'istesso, Abierunt, alius in villam suam, alius ad negotiationem suam, reliqui tenuerunt seruos eius, & contumelijs affectos occiderunt. O sceleragine mai più non uelna. O impietà ferina: Com'è possibile che gli huomini ragionevoli diuentino mostri sì irrationali à mostrarsi così sùibondi del sangue humano, à spreggiare così sfacciatamente l'autorità del creatore? Quante offese le fecero, ah! lasso? Quoties exacerbauerunt eum? Non fù cosa conueniente, che la Reggia, & diuina Maestà sopportasse più lungo tempo una offesa sì notabile, & prolungasse il castigo di tanto sangue innocentemente sparso, & serrasse l'orecchie à tanti gridi. Viquequò domine sanctus & uerus nō iudicas, & non uindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant in terra? Vltio sanguinis seruatorum tuorum, qui effusus est introeat in conspectu tuo gemitus cupiditorum. Ecco perge la mano al flagello: Commoue l'Imperio dell'Aquila, Si come Mose tanti secoli inanzi hauea nel deu-

ronomio minacciato loro. Aducet Dominus super te gentem de longinquo, & de extremis terrę finibus, in similitudinem Aquilę uolantis cum impetu cuius linguam intelligere non possis, gentem procacissimā, quę non deferet seni nec misereatur paruuli, te dispergar, & cōterat in cūctis vrbibus tuis, & destruātur muri tui firmi, atque sublimes, in quibus habebas fidutiā in oī terra tua. *Accēde i popoli Italiani à far le uendemie di loro secōdo quell' antica Profetia di Balaā. Venient in tribus de Italia superabunt Aīsyrios, deualtabunt Hebreos. Congrega gli esserciti Vespēsiani i quali à guisa di uespe suggero il sangue, & estēminasero dell' intutto quel mal nato seme, & dalle ultimi fondamenti gittassero per terra le mura di quell' em pia, & incredula Città, conforme a quelle porole del sauiο. Mi sūti antecessōres exercitus tui vessas ut illos paulatim exterminarent. Hor questo, è quello che dice l' Euangelista Santo. Rex autem cum audisset iratus est, & misit exercitibus suis perdidit homicidas illos, & Ciuitates earū succendit. Misera, & sconsolata Giudea, infelice, & dolente Gerusalemme. Ecco l' istorie nostre piene delle tue rouine. Ecco i Regni nostri trionfanti del tuo popolo cattiuo. Ecco con gli occhi uedi quelle desolationi che in tante etadi, & di tanti modi si furo sempre minacciate. Com' è possibile (ahi lassa) che tutta nō ti risolui in lagrime, & che non rinuoui l' antico, & largo pianto di Geremia. Poi che uedi con gli occhi di carne, quello che il Sāto Profeta con gli occhi dello spirito uedeua di gran lunga urla, urla, & con tutta l' angoscia del tuo cuore strida; ò meschina, Ego plorans & oculus meus deducens aquas, migravit Iudas propter afflictionem, & multitudinem seruitutis. Viā Syon lugent factum sunt inimicis eius in ca*

PREDICA DELLE

pite; *E chi t'ha condotto ò misera à questa calamità Eccolo, ec
 colo, Peccatum peccauit Hyerusalem propterea in sta
 bilis facta est. Ecco il peccato, lo spreggio delle Nozze, lo sangue
 sparso del herede, & de i serui del Rè, che all' prime parole chia
 ramente t'el dice Iſaia. Veh genti peccatrici, Populo gra
 ui iniquitate, semini nequam, filij sceleratis terra ve
 stra deserta, Ciuitates vestre succensæ manus enim ve
 stræ sanguine plenæ sunt, sanguine plenæ sunt. Per
 questa effusione di sangue andarono le tue mura per terra, per
 questa il tuo popolo disperso per l'uniuerso. Et ecco gēte, che tu for
 se per auuentura non ti sognaui, lecta se ne uiene, & gloriosa à
 subintrare nella heredità tua, a gustare quei preciosi cibi, quelle
 ricche uiuande, di cui tu mercè alla tua ostinata iniquità non fu
 sti già degna. Nuptiæ quidem Paratæ sunt, sed qui inui
 tati erant non fuerunt digni, ite ergo ad exitus viarū
 & quosquunq; inuenietis vocate ad nuptias. O maligni
 tà grande del peccato, suella i rami del proprio tronco, spicca le
 membra del proprio corpo, toglie i figli della propria madre, disfe
 dita i primigeniti del proprio Regno, ma qual lingua sarà bastā
 te ò Dio mio, à celebrare in qualche particella l'immenso abisso
 della misericordia tua. Mentre riceui da i figli d'Adamo offese
 sì notabili, onde per ragione ogni intelletto haurebbe giudicato
 che alla Maestà tua si conueniua por zelo d'honore di annichila
 re affatto questa pessima specie. Ecconel tuo cuore si scuoprono
 nuoue forme d'amore, che senza sconciar punto le ricche tauole
 delle Regie Nozze tutto lieto, & uoglioso, ordini à tuoi seruido
 ri, che si mettano in ordine à congregare non un solo popolo come
 prima, ma tutte le genti che il nemico infernale tenea disperse cō
 la dispersione di suoi inganni, & tutti i popoli che si ritruouasse
 ro per il mondo, Barbari, Gentili, Fedeli, Infedeli, amici, ne
 mici,*

mici, buoni, & mali. Itē ad exitus viarum, & quoscunq; inuenietis uocate ad nuptias, & cōgregauerūt omnes quos inuenerunt bonos, & malos, & impletæ sunt nuptiæ discumbētū. *Benigno Iddio che malitia nisciuna mai al mondo, per rīa che fuisse, non potrà rendere la tua benigna, & larga mano, auara, e stretta de' tuoi gloriosi beni; infino à i mali che t' i sono capitali nemici commādi che siano aperte le porte del tuo sagro conuiuio:* Et congregauerunt quos inuenerunt bonos, & malos. *Siano quanto si uoglia mali gli infedeli la misericordia d' Iddio è tanta che se dalla libertà di loro arbitrio non manca; possono ageuolissimamente entrare, possono sedere, possono mangiare, possono impinguarsi in quella infinita pienezza dello sposo, possono godere felicemente la comunione di conuiuanti, che però tra i dottori scolastici si sogliono domandare.* Membra Christi in potentia. *Perche in fauore di tutti i figliuoli d' Adamo fù spedito quel fauorito memoriale, che scrisse il fauorito Euangelista.* Dedit eius potestatem filios Dei heri ijs qui credunt in nomine eius. *Sopra di cui s' appoggia quella saldissima dottrina di Agostin Santo contra donatisti.* Ita est illis, quorum est aperta separatio quia in membris illius columbæ nec ij nec illi sunt hodie, sed aliqui eorum fortasse futuri sunt; de conuersione autem nullius desperandum est siue in tus siue foris constituti; *Et quell'altra d'oro di Chrysostomo Eloquentissimo.* Omnis enim homo liber creatus est, quē Deus in libero arbitrio posuit, nisi ipse fecerit se seruum, & sicut non est distinctio in natura creationis hominum: sic non fit differentia in uocatione salutis eorum, siue barbarorum, siue sapientum, quoniam potens est Deus Barbaras mentes corrigere

ad rationalē intellectum; *E secondo questa intelligentia, egli medesimo afferma che San Giouanne habbia nel cap. xi. chiamato gli Gentili infedeli figliuoli di Dio oue dal sauio ispositore si conclude che il Pōtesfice di Roma, anco quelli delli dell' India può domandare sue membra, intendendosi sempre non per quel-*

Hug. lo, che sono ma per quello che ponno essere. Filios Dei Gentes
Card. vocat Euangelista eo quod futurum erat, sicut ipse ait
sup. Io. alias oues habeo. quod est autem quod dicit, vt con-
xi.

gregaret? respondemus, eos qui propè, & eos qui longe, vnum corpus fiet Ephes. ij. & Esai. lvij. vnde & qui Romæ sedet indos membrum esse sui ipsius estimat. E prima d' amendue San Paolo in tanti luoghi di quell' e sue di uine Pistole, hauea dichiarato che appresso Iddio in dar la salute non ci è eccettione di persone. Ilche con tanta efficacia predica uo San Pietro nel B. ttesmo di Cornelio infedele. In veritate competi quia non est acceptator personarum Deus, sed in omni gente quæ timet eum, & operatur iustitiā acceptus est illi: E però nella Chiesa (dice Agostin Santo) per traditione, & commandamento Apostolico sono state ordinate le prieghere per ogni sorte di gente, ò Giudeo, ò Gentile, ò Fedele, ò infedele ch' l' sia. Hor uisete mai ritrouati negli officij del uenere Santo? E che dico io? Nel Monte Caluário il figliuolo d' Iddio nel magior colmo delle sue pene, per qual gente se nò infedele, nemica, spietata, che in quel medesimo punto si crudelmente l' occideua fece quella gran prieghera al Padre? Pater ignoscere illis quia nesciunt, quid faciunt. Perche ne dalla parte d' Iddio, ne dalla parte del libbero arbitrio humano ci è impossibilità, che gli infedeli non si possino fare fedeli. Eccoue l' esempio à tempi nostri del mondo nuouo. Eccoue l' esempio nel Euangelio hodierno, che questi mali i quali si truouano fuor di

*strada erano chiaramente i Gentili infedeli. Ite ad exitus uia-
rum, & congregauerunt quos inuenerunt bonos, &
malos, Qui furo adempire quelle antiche profetie. Vocabo
non plebem meam; plebem meam, misericordiam conse-
quutam, misericordiam consequuta. Populus quem non
cognouit mihi filij alieni inueterati sunt mihi. Ma se
ben Signo: i miei Reuerendissimi gratia singolarissima veramen-
te è à ritrouarsi in queste sacre Nozze, & essere non solamente
degli inuitati, ma ancora de conuiuanti. Beati ad cenam nu-
ptiarum agni vocati sunt; Non dimeno gratia più segnala-
ta farà à ritrouarsi con la ueste nuptiale dentro: Qui stà il chio-
do, qui stà il tutto. Che gioia essere, de i fedeli, & non essere ca-
tolico? che gioia essere catolico, & non essere giusto? quanto l'
humana fragilità permette? Entra pur come tu vuoi alle Noz-
ze, mettetvi in tavola come ti pare, mangia de i cibi come ti pia-
ce, non hauendo la ueste nuptiale. Iudicium tibi manducas,
& bibis. Io non dico la ueste della fede, per la quale gli infede-
li sono separati da gli fedeli della quale dice San Paolo. Quicū
que baptizati estis, Christum induistis. Perche quelli, che
non l'hanno non entrano nel conuiuio, come il Padre Agostino
insegna. Qui per infidelitatem à Deo recedit ad has nu-
ptias non accidit. Ne meno parlo di quella della uerità, per
la quale i cattolici scordano da gli heretici della quale dice l'Apo-
stolo Santo. Induite uos sicut electi Dei. Perche colui, che
non hà questa è più tosto di fuori, che di dentro, e solamente di no-
me ma non di fatti solo tale di numero, ma non di comunione,
come in più luoghi insegna il magno Agostino. Heretici pos-
sunt recipere sacramentum Corporis Christi, sed non
sibi utile. Baptismi ueritatem, & quicquid aliud uerū
heretici tenent negare non possumus; ipsorum autē*

iniquitatem quam cum Christo non colligunt, sed spargunt merito detestamur. Omnes heretici à Christo exierunt, illius sodales fuerunt, illius conuiuium acceperunt, sed inimicus meus dulces capiebat cibos ergo multi sodales ingrati mensæ dominicæ exierunt foras. *Dico sì bene, & parlo di quella della Carità, di quella dell'opere Christiane, per cui i peccatori sono dissimili da i giusti, alla quale cō tanta instantia ci inuita San Paolo. Induamur arma lucis sicut in die honeste ambulemus. Questa è la ueste che ti rende grato à gli occhi del gran Rè, meriteuole nella mensa, satollo nella uirtù de cibi: questa è la ueste pellicea di quello Agnello immacolato di cui mangiamo le saporitissime carni, è beuiamo il preciosissimo sangue per certa caparra della nostra salute nel reggio conuiuium, Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet uitam æternam. Chi non hà questa ueste di Carità, & di opere, che appunto è la ueste della inuitatione di Christo per cui siamo simili à Christo, conforme à Christo, habbiamo i uestiti della lianca di cui uestono gl'eletti del nostro Imperadore Christo, non sarà mai accettato per uero inuitato, mai per uero Christiano. Christianus nemo rectè dicitur, nisi qui Christo moribus coequatur. Dice l'antichissimo Cipriano, e l'Apostolo che altro grida senò, Imitatores Christi uita Christi manifestetur in uobis, sicut & ipse ambulauit, & uos ambuletis, E San Pietro, Vobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius. E tutta la scrittura, & scuola di dottori santi, che a'tro riprendono, senò la fede ignu la ueramente di chiamarsi moria, perche è propria di quelli che sono morti eternamente nell'inferno, che però San Giacomo la domanda diabolica più tosto che Christiana, Demones credunt, & contremiscunt. E per*
lo con-

lo cōtrario che altro prelicano che ci apparecchino la strada d'andare in Paradiso il giorno del giuditio senò le opere della misericordia, & della carità? queste queste ueramente ci uestono della ueste, queste ueramēte ci f. nno ueri cruciferi del Crucifisso Redētore, il quale tutte le h. ore ci grida da quell'altra Croce, Qui uult venire post me abneget semet ipsū, & tollat Crucē suā, & sequatur me. Hor quello che nō hā la ueste di queste opere, se ben sarà di quei molti, che sono chiamati non sarà però di quei pochi che sono eletti. Multi sunt vocati pauci uerò electi, E se per qua' che giorno si supporia tra i conuiuanti, come il loglio tra il grano, la paglia tra il frumento, il pesce cattiuo tra i buoni. Quando però uerrà il tempo della messe, il tempo di uenilar nell' Area di traer la rete al lido, all' hora il misero come loglio, come zizania, come paglia, come tristo pesce, sarà disradicato dalla compagnia di buoni, è menato à uiuere tra i diuoli, poiche diabolicamente perseuera sempre ostinato nel uizio. Qui uerò fidelis est (dice Agostin Sāto) Accedit corpore, recedit mēte, nobiscum intrat Ecclesiam, comunicat nobiscum Christi mensam, boni, & mali pisces ad huc latent in tra retia donec diuidātur in lictore, ad huc tolleratur palea donec ventiletur in area; tūc manifeste apparebit, quia multi sunt vocati, pauci uerò electi. Felice, & ben'auenturato colui che all' hora di questa ueste Christiana da capo à piedi si truouarà uestito, in uirtù di lei è securissimo di passare da l' un conuiuiio all' altro, da quest. del merito à quello del premio, da quest. de' la gratia, à quello della gloria, da questo terreno, à quello Celeste, è securissimo di truouarsi tra quelli, à cui dirà il sommo Rē. Venite benedicti Patris mei possidete Regnum vobis paratum à cōtitutione mundi. Fù gran speranza Signori di Redentione alla posterità

humana.

tus est renouetur de die in diem. *Apri l'occhio adesso che ti si rappresenta la luce. Apri l'orecchio adesso che ti s'intuona la verità: uestiti adesso c'hai il tempo: Guardati che uenēdo il Rè non ti ritruoui ignudo nella tauola, & spogliato di questa ueste. Guai a te, guai a te se senza di lei ti trouerà ordinarà, credimi, a suoi seruidori, che in gran furia ti caccino fuori, & ti leghino le mani, e i piedi, quelle mani che in uita, nō uolsero cperare, e quelli piedi che non uolsero mentre fù il giorno camminare per la uia della salute, e che ti precipitino senza pietà alle tenebre esteriori, poiche in uita tanto nemico fosti della luce inter ore, à quelle tenebre esteriori, oue giamai nō arriuua la luce della misericordia, onde giamai eternamente non si puo uscire, o tornare à dietro. O Dio immortale, che t'haurà giouato ritrucuarti tra cō uiuanti? essere Christiano? uiuere tra Christiani? hauere il nome di amico, e di Christiano? queste ti renderanno, credemi, più ragione uolmente mutolo. E non ti paiano fauole queste proteste: odi la sententia reggia letta, e lata, come si dice, Sub verbo Regis, irreuocabile, infallibile, in appellabile. Intrauit autem Rex, ut uideret discumbentes, & uidit ibi hominem, non uestitum ueste nuptiali, & ait ille. Amice quomodo huc intraisti, non habens uestem nuptialem, at ille obmutuit. Tunc dixit Rex ministris, ligatis manibus, & pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores, ubi erit fletus, & stridor dentiū.* *Ma poi che uoi, ò Reuerendissimi Signori con tanta affettazione della nostra Prouintia hauete apparecchiato in questo giorno queste desideratissime Nozze della santa Sinodo à questi popoli, che la Maestà del Rè in queste ultime parti della nostra Italia hà raccomandato alla uostra fede, alla uostra prudentia, alla uostra Carità, alla uostra diligentia pronidiate ui prego, à questo pouerello, il quale nelle uostre Mense,*

PREDICA DELLE

nelle uostre Chiese si truoua ignudo & priuo della ueste nuptiali. Vno è detto, ma in effetto sono innumerabili. Innumerabili di numero sono i peccatori (dice Agostin S.) ma si chiamano Vno in virtù della unita del peccato, nel quale tutti cōuegono, et si come Una è la Chiesa di giusti per la unità della fede sotto un solo capo Christo, così vno corpo è la moltitudine di rei per la unica iniquità in chē cōuengono tutti i loro peccati sotto un solo Principe dell' inferno. Multi. n. sunt quantū ad numerū personalis discretionis, sed vnus sunt per cōscientiā vnus prauitatis. Sicut. n. ecclesia vna est per fidē capite Christo, ita tota reproborū multitudo siue pateat, siue lateat vnū corpus ē sub principe diabolus. Et sono ancora vno i peccatori pche nō partecipano della comunione di quei molti che fanno la Chiesa Sāta. Sono vno pche nō hāno la bontà laquale ē cagione della multiplicatione delle uirtù, e del merito. Sono vno perche nō hāno la carità che gli aduna al corpo mistico de' Sāti. Sono vno perche ogni cosa cōuertono in loro stessi, e nō a Dio, e non al prossimo. Sono vno perche hā persa la uirtù, e son fuori della cōdizione di tutti i numeri. Fuori di quella de i duo, perche nō offeruan i duo precetti vāgelichi, di quella de i tre, perche sono rubelli della Trinità Santifs. di quella de i quattro, perche sono sordi alla dottrina de i quattro vāgelij, di quella de i cinque, perche nō hauēdo cultiuato niuno, de i cinque talēi nō godono il merito delle cinque piaghe, de i sei pche cō la malignità de' suoi peccati han fatto rouina di tutte le opere chel signore cōgregò sopra di loro nello spatio di sei giorni, de i sette pche ricalciarāto tuttauia alli sette doni dello Spirito santo sono priui della gratia de i sette sacramenti de' g' otto, perche lontanandosi tuttauia dalle uirtù Christiane han persa la felicità delle otto beatitudini, de i noue perche essendo de' numero di quei noue ingrati leprosi non godono la felicità di quei

di quei noue fortunati dell'Ecclesiastico magnificati dal signore, de i dicce, perche sono transgressori de tutti diece comandamenti della legge, de i vñti perche sono della schiera reprobā d'Esau à cui furono presentati gli animali à venti à venti, de i trenta, perche sbarcandosi dall'Arcadeisera de li trēta gomiti sene andaro à l'auaritia delle trenta maledittioni con Giuda, de i quarāta perche sono nemici d'ogni penitētia quadragesimale, de i cinquāta perche sono indegni d'ogni Giubileo di Pentecoste, de i sessanta perche sono terra infecōda à nō produrre il frutto sessagesimo, de gli settanta perche si truouano miseramēte sottoposti all'infelice seruitù Babilonica del peccato, de gli ottanta perche non sono imitatori di quel villico della iniquità che fece scriuere al debbitore, gli ottāta nella polizza: de i nouāta perche non sono del numero di quelle giuste pecorelle che il pietoso pastore lasciò nella mādra per cercare la smarrita per le cāpagne, de i cēto perche nō uogliono dare la unità del cuore per hauere il centuplo della remuneratione, de i mille perche sono quelli che già sono spiccati & cascati da i lati de gl'eletti del signore, de ogni numero infinito perche han persa la speranza di andare à quel santo Regno oue gli esserciti di mille e diecentomilia serueno il gran Rè del Paradiso. La diligentia uostra dunque Padri Santissimi. Sarà a uestire ogni uostro subdito per liberarlo da questa unità peccatrice, et darle la ueste nuptiale perche degnamēte possa māgiare di questi salutiferi cibi, c'hauesse in questi giorni apparecchiati nelle mēse di questi sacri Canoni Sinodali. Qui fare che si gustino le carni de i tori, et de gli Altuli, le carni del figliolo d'Idio, che in toro, et in Altile uolle trasformarsi per nostro amore. Nō haueate mai letto di Goue transformato in toro per ridur e nel suo Regno la bella Europa. Ecco il toro, ecco il toro Christo Signor nostro, Capo di tutto l'human gregge libero d'ogni

PREDICA DELLE

giogo di peccati, il quale co'l ualore d'amen due corna della diuinità, & dell'humanità, del cielo e della terra, dello spirituale e dello temporale, della uita e della morte, del testamento uecchio & nuouo si fece huomò per condurre sopra le sante & onerate sue spalle questa anima pouerella humana per questo tempestoso mare del nostro mōdo in quel suo felicissimo Regno di beati; oue riscaldando con la face della sua diuina carità l'un e l'altro corno diuino, e humano, del uerbo e della carne della gratia del merito rinueste il mondo mendico e ignudo di bella uaga, & odorisfera ueste nuptiale, la quale a guisa di fiorito orto c'habbia benedetto il Signore spira i uaghi odori alle nari di quel gran Patriarcha Idio nostro. Cade uirtù dall'infiammate corna, che ueste il mondo di nouel colore. Egli ancora è l'Altile, l'ucello domestico la piasosa gallina, Ilquale per l'amore de suoi figliuoli s'infermò quāto potete su'l legno della durissima Croce tutta uia crocchiando, & dicendo. Quoties uolui cōgregare uos quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluitis? Il merito di questo clementissimo Redentore s'hà di gustare in queste sacre Nozze; Se queste sacre Mitre con l'un e l'altro corno del timore, & dell'amore, dell'essempio, & della dottrina, della giuridittione, e della correptione nō pungeranno legenti che s'apparecchiara, e disporrà all'entrare & al mangiare: chi si uestirà mai della ueste nuptiale, chi si essercitarà in quelle uirtù, & in quelle opere per le quali grato sia all'occhio, & secu o nella protectione del gran Rè del Cielo? E quel tempo mai fu più necessario di hauere grato, & propitio il Signore di questo d'hoggi a tempi nostri? non ui accorgete in che termini ci ritrouiamo, che non ci è luogo hormai di segurtà per Christiani? Il Drago d'Oriente hà già di nuouo aperta la bocca per diuorarci, e con maggior rabbia e furore dell'altre uolte, per-

che

che si sente offeso, si sente punto, Oime? Che nouella ci hà apportata il Proccaccio di heri? che della Goletta, & del forte si può dire: Qui Furo: Ecco ciò che ueggono gl'occhi nostri, l'altro anno la Perdita del più bel Regno c'hauessero i Christiani nel Mar d'Oriente che fu Cipri Meschina. Hoggi la perdita della prima fortezza c'hauessero nel mar d'Occidente. E forse è dubbio che non potiamo sperare sempre peggio per lo auuenire? qual forza sarà a far resistenza a sì Potente armata? che non sono tante quercie, ò tanti abbeti nelle nostre selue quanti sono i Vascelli, che questo superbo Mostro hà congregato in mare a destruttione del nome di Christo, e del popolo Christiano. Ad una sola parola il dico. Questa potentia non è degli infedeli, non è de i Nemici della Santa fede, è d'Iddio, è di Christo. Questi sono gli eserciti del Re il quale si come ben altre uolte hà saputo seruirsi di spada infede' e contra i suoi fedeli rebeli e contumaci, così dubito hoggi più che mai non sia costretto a farlo. che adir il vero nō può hormai più sopportare le Tirannie, le sceleraggini, l'empietà che trionfano tra Christiani. Volgete un poco la mente a considerare, come si uiue nel Christianesimo. Conche pietà gouernano i Prencipi, conche integrità i Magistrati, conche irreprensibilità i prelati, come uiuono i Popoli, come i Religiosi, come i Soldati trattano gli alloggiamenti, come gli officiali la plebbe, come i Ricchi i Poveri, come i Baroni i vassalli, e uedete se trouate altro che lasciua & Rapita, & poi date la sentenza se questa spada è di Maumetto, o di Christo. Il principalissimo rimedio a prouedere à rouina sì imminente, à pericolo sì irreparabile, credetemi, è che si proueda alla causa onde ci piouono queste tante calamità. E qual è la causa ò modo, ò Christianesimo, se non i peccati, e le discordie di Christiani? I peccati sono causa delle discordie, perche sono quelli che rompono affatto il vincolo della

della Carità santa de i cuori di Christiani. Togliansi i peccati, & subito la carità risorgera ualorosamente, & Iddio si placherà, & gli huomini s'aduneranno insieme. Non udite che il dice David ne i Salmi, che dalla giustitia di fedeli nasce sempre l'abbondanza della pace tra i Principi del Christianesimo, che sono queste l'ghe di s'ide'ate, qualittà o' l'ramiamo tra Italia, Spagna, Franza, Alemagna, onde per forza questa luna cornuta Orientale nemica, inanzi che faccia il Plenilunio del millesimo anno ne uada per terra irreparabilmente. Iustitia & abundantia pacis, donec auferatur luna, iustitia & abundantia pacis, ut auferatur luna, ut auferatur luna. E se la scelerata uita di Christiani nō fermerà le porte della miseri. ord. a d' Iddio, non è da dubitare che da questo beatissimo Bon Compagno di san Pietro non debba nascere tanta gran bontà che i Principi Christiani ne restino tenacemente legati. E questo empio drago, e spietato basilisco Ottomano percosso, et morto, et non ui accorgete che lo scudo delle sue armi ci rappresenta il Trofeo di questo immanissimo mostro, le quali con un parlar mutolo parche à lui li canò. Super aspidē, & basilicū ambulabis, & cōculcabis leonē & draconē. Occhi felici, occhi beati, che'l vederāno. Orsū dunque ognun cangi uita, ognun procuri la ueste nuptiale della penitentia. Questa santa, & benedetta Sinodo sia istrumento efficacissimo à farlo; sia potētissima à riformar la uita di noi altri che stiamo alle frontiere di questo, orrendo basilisco, à placar Iddio, à togliere dalle mani di nimici la spada & il ualo e che tanti Regni ci hà tolti miseri nci. Fallo tu Signor benignissimo da Cielo, come togliesti quella degli Egittj, di filistei, di Babiloni. non permettere che mano infedele, & spietata habbia di castigar le nostre lpe, che corona nemica della tua Croce habbia di soggiogare i n. fl. i Regni. Tu Signore con le tue mani flagel-

laci,